

zioni inadeguate e reperibile soltanto a costo di lunghe code presso i fornai con perdite di tempo e in orari scomodi per famiglie in cui quasi tutti i componenti, donne e bambini compresi, sono al lavoro per larga parte del giorno. Ne offrono conferma i lunghi e vibranti contrasti in Consiglio comunale, dove i socialisti attaccano con durezza, gli articoli della stampa cittadina e le vivaci proteste dei consumatori non solo per il pane ma in generale per il carente approvvigionamento degli altri generi di prima necessità, con la Giunta comunale sempre sulla difensiva, bersagliata dall'opposizione ma in misura crescente messa sotto accusa anche dalle organizzazioni degli esercenti, ben rappresentati insieme agli industriali nella maggioranza del Consiglio. I consiglieri Ratti per i fornai, costretto alle dimissioni da assessore supplente nel giugno 1917 a causa di una condanna per illegalità annonarie, Reyneri, consulente della Confederazione esercenti e di altre associazioni di categoria, Tabacchi per i macellai, con Mercandino, Mussi e Sincero dell'Associazione generale fra industriali e commercianti, Depanis, Bocca, Bosso, Pomba, Fiorio, Laclaire, De Bernardi per gli industriali, e lo stesso sindaco Rossi, noto imprenditore vinicolo, esprimono direttamente gli interessi di imprenditori cui la giunta al governo della città presta particolare attenzione, evitando di intervenire in forme drastiche all'insegna di un dirigismo che comunque non può non crescere nel tempo in sintonia con i mutamenti della legislazione nazionale, seppur con lentezze e cautela.

Anche sul tema scottante del pane, questa cautela si percepisce fin dagli inizi della guerra. Quando nel febbraio 1915 viene costituito il Consorzio granario provinciale con il compito di provvedere all'acquisto di grano dal governo e alla sua distribuzione, il Comune di Torino non segue la strada praticata in altri enti locali di aprire forni propri per far lavorare la farina del Consorzio e determinare prezzo e qualità del pane venduto, ma si limita ad aprire solo alcuni spacci di vendita rimasti in funzione pochi giorni nel marzo 1915 e dall'agosto fino al marzo 1916. La Giunta preferisce stipulare un accordo con i fornai che si impegnano a produrre con la farina del Consorzio un pane unico, chiamato Torino, dalle caratteristiche predeterminate di peso e lavorazione, da vendere a prezzo stabilito dal Municipio. Una soluzione che non risolve il problema né ottiene risultati significativi se non quello di evitare provvedimenti più energici, dando così un chiaro segnale di tutela e sostegno ai commercianti. Resta il fatto che l'opposizione socialista, ma anche la stampa cittadina di opposta tendenza, «Gazzetta del Popolo» in primo piano, sembra avere buon gioco nel denunciare la scarsa qualità del «pane Torino» (non gradito ai consumatori, dunque privo di alcun concreto effetto calmieratore), il prezzo del pane superiore a con-